



Rivoluzione di comunità

Le comunità energetiche potrebbero spingere il nostro Paese verso la transizione energetica. Ecco la realtà italiana e gli scenari di sviluppo al 2030

Le comunità energetiche sono probabilmente lo strumento più importante che abbiamo a disposizione per raggiungere la decarbonizzazione del sistema energetico italiano. Come abbiamo ampiamente trattato nei numeri precedenti della rivista (vedi *Ecofuturo* 3/2020), si tratta di “qualcosa di rivoluzionario”, che dà ai cittadini, alle associazioni e alle imprese commerciali la possibilità di installare impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile e di auto consumarla collettivamente in loco. Si stima che, entro il 2050, circa 264 milioni di cittadini europei si uniranno al mercato dell'energia come

prosumer, generando fino al 45 per cento dell'elettricità rinnovabile complessiva del sistema (<https://bit.ly/3e7ZZr3>).

Non ci sono solo i risvolti energetici da prendere in considerazione, ma anche quelli economici e sociali. Lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili a livello cittadino, potrà costituire un importante fattore abilitante per lo sviluppo delle cosiddette Net Zero Carbon Cities, progressivamente consentendo l'elettificazione di vie e quartieri e promuovendo l'efficienza energetica (<https://bit.ly/2QGOqyo>).

Comunità energetiche, le prime esperienze italiane

Nel nostro Paese non sono mancate negli anni esperienze riconducibili a quelle che possono essere considerate i primi "prototipi" di comunità energetica. La più antica, che quest'anno festeggia il centenario, è la "Società Elettrica Santa Maddalena", di Funes, un piccolo paese in Alto Adige. Qui l'energia elettrica utilizzata è prodotta da tre centrali idroelettriche, da un impianto fotovoltaico (170kW) e da due impianti di teleriscaldamento a biomassa. La valle oggi è in grado di produrre tutta l'elettricità di cui necessita.

Passando al Sud, uno degli esempi da citare, perché estremamente innovativo, è la Comunità energetica nel comune di Roseto Valfortore, in Puglia. La comunità è composta da cittadini autoproduttori e cittadini consumatori. Ogni impianto è dotato di smart meter che eroga un autoconsumo pari al 35 per cento. Inoltre è prevista la realizzazione di un parco eolico da 3 MW per la produzione di 7.500 MW/h immesse direttamente in rete, l'installazione di una nano-grid e di sistemi di accumulo presso i consumer (coloro che non hanno installato impianti in loco). L'obiettivo è di arrivare alla copertura totale dei consumi elettrici, destinando il surplus energetico alla vendita fuori dalla comunità stessa.

La prima comunità ufficiale italiana di Magliano Alpi

Nonostante esistano in Italia numerose iniziative che hanno come obiettivo quello di autoprodurre l'energia in maniera decentralizzata e impiegando solo fonti rinnovabili, il primo vero progetto che ha inaugurato l'era delle comunità energetiche è senz'altro quello del comune di Magliano Alpi, in Piemonte. Seguendo l'iter previsto dal decreto Milleproroghe e dalla direttiva Red II (2018/2001/UE), l'amministrazione comunale ha aderito, ad aprile 2020, al "Manifesto delle

Comunità Energetiche per una centralità attiva del Cittadino nel nuovo mercato dell'energia", promosso dall'Energy Center del Politecnico di Torino, polo di eccellenza del mondo della ricerca sui temi energetici e delle smart city. «Le comunità energetiche sono una cosa normale, anche se fino all'anno scorso non erano riconosciute», commentava Gianni Giroto, presidente della Commissione permanente dell'Industria in Senato, durante l'inaugurazione ufficiale dello scorso marzo. «Una cosa così banale come condividere energia era vietato».

L'amministrazione comunale in questo caso ha messo a disposizione l'impianto fotovoltaico da 20 Kwp installato sul tetto del palazzo comunale, per condividere la propria energia non autoconsumata con i partecipanti alla Comunità energetica rinnovabile (Cer).

L'impianto alimenta anche una colonnina di ricarica per veicoli elettrici, utilizzabile gratuitamente con la tessera sanitaria. «Questa è una soluzione che permette di coniugare lavoro con tutela dell'ambiente, perché produciamo energia rinnovabile, risparmiando sulla bolletta energetica», diceva Giroto. «Con le comunità energetiche sarà possibile produrre energia a un prezzo più basso rispetto a quello di mercato».

C'è chi ha organizzato una vera e propria campagna di sensibilizzazione a livello nazionale. "Patagonia", storico marchio di abbigliamento per l'outdoor e la



I benefici delle comunità energetiche non sono solo quelli climatici ma saranno anche economici e fiscali



cooperativa energetica èNostra, hanno lanciato “We the Power” (<https://bit.ly/3xC40fj>), con l'obiettivo di affrancarsi dai monopoli energetici odierni, ormai obsoleti. La campagna vuole spronare i cittadini a scegliere una comunità di energia rinnovabile come fornitore di energia elettrica, a unirsi o investire in un gruppo - favorendo la creazione di posti di lavoro, la crescita della comunità e sostenendo gli abitanti del posto che vivono in condizioni di povertà energetica - o a fondare una nuova comunità energetica. èNostra, fornitore elettrico cooperativo, a finalità non lucrativa, che vende ai propri soci solo elettricità rinnovabile, dal canto suo offre tutto l'appoggio necessario a chi vorrà intraprendere questo percorso, per produrre elettricità rinnovabile a livello locale, promuovendo in questo modo una partecipazione attiva a beneficio di tutta la comunità.

Tutte le potenzialità delle comunità energetiche

“Il contributo delle comunità energetiche alla decarbonizzazione in Italia” (<https://bit.ly/33561T8>), rapporto presentato durante il forum QualEnergia e realizzato da Legambiente ed Elemens, mostra come già entro il 2030 si possa arrivare a 17,2 Gigawatt di nuova capacità rinnovabile permettendo di incrementare, sempre al 2030, la produzione elettrica di rinnovabili di circa 22,8 Terawattora, coprendo il 30 per cento circa dell'incremento di energia verde prevista dal Piano nazionale integrato energia e clima per centrare i nuovi target di decarbonizzazione a livello europeo.

I benefici non sono solo quelli legati all'incremento della quota di rinnovabili, ma saranno anche economici e fiscali. Il completo recepimento della Direttiva Red II permetterebbe

una forte diffusione delle comunità su tutto il territorio nazionale, con investimenti in nuova capacità rinnovabile stimati in 13,4 miliardi di euro entro il 2030. Inoltre gli investimenti attivati genererebbero conseguenti ricadute economiche sulle imprese italiane attive lungo tutta la filiera delle rinnovabili pari a circa 2,2 miliardi di euro: dalla costruzione degli impianti alla gestione delle comunità energetiche. Le attività economiche così collegate comporterebbero un incremento del gettito fiscale stimato in circa 1,1 miliardi di euro. Non solo, ma ci sarà una decisa spinta anche in termini di occupazione, stimata in circa 19 mila addetti.

La diffusione sul territorio nazionale avrà ricadute su tutta la filiera energetica, perché contribuirà a fornire un maggior impulso alla elettrificazione dei consumi nel settore termico. Il minor costo dell'energia autoconsumata rispetto a quella prelevata dalla rete, renderà ancor più conveniente l'installazione di sistemi di riscaldamento quali le pompe di calore, che verranno così alimentate dall'energia prodotta dagli impianti a fonti rinnovabili presenti all'interno della comunità energetica. In più, l'energia elettrica prodotta dagli impianti rinnovabili potrà essere utilizzata per alimentare delle stazioni di ricarica dei veicoli elettrici, contribuendo a “elettrificare” una buona fetta dei trasporti privati o comunitari.

Infine, oltre agli evidenti benefici di natura economica e occupazionale, lo sviluppo delle comunità energetiche darà quel contributo fondamentale per contrastare i cambiamenti climatici, con una riduzione stimata delle emissioni di CO₂ al 2030 di 47,1 milioni di tonnellate, portandoci, di fatto, verso un futuro a basse emissioni. ▲

Infine, oltre agli evidenti benefici di natura economica e occupazionale, lo sviluppo delle comunità energetiche darà quel contributo fondamentale per contrastare i cambiamenti climatici, con una riduzione stimata delle emissioni di CO₂ al 2030 di 47,1 milioni di tonnellate, portandoci, di fatto, verso un futuro a basse emissioni. ▲

